




Benvenuto univbocconi01

Ricerche
salvateServizi attivi e
consumi

FAQ

Logout

A₊ A₋ R

Identificativo: SS20090505001HAA 
 Data: 05-05-2009
 Testata: IL SOLE 24 ORE  [Pag. 1](#)  [Pag. 17](#)
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

IL NOSTRO FUTURO

Il mondo globale? È appena cominciato

*Guido Tabellini*di Guido **Tabellini**

Uno dei fenomeni economici più rilevanti degli ultimi decenni è l'uscita dalla povertà di molti Paesi emergenti, dall'Asia all'America Latina. Nel 1970, quasi il 40% della popolazione mondiale viveva sotto la soglia di povertà (meno di un dollaro di reddito giornaliero). Nel 2000 questa frazione si era dimezzata, e si sarebbe dimezzata una seconda volta tra il 2000 e il 2015, secondo le previsioni formulate prima dello scoppio della crisi economica mondiale. E ora? Quali sono le implicazioni della crisi sulle tendenze di lungo periodo delle economie emergenti? Si interromperà la convergenza economica dei Paesi poveri verso quelli ricchi, oppure tutto tornerà presto come prima della crisi, o addirittura la convergenza sarà ancora più rapida?

La crescita dei Paesi emergenti è stata spinta soprattutto da due fattori. Il primo è la globalizzazione. L'integrazione del commercio e della finanza mondiali ha aperto nuovi mercati di sbocco per beni e servizi, ha consentito di finanziare nuovi investimenti, ha facilitato la convergenza tecnologica diffondendo in tutto il mondo l'accumulazione di conoscenza che originava nei Paesi avanzati. In secondo luogo, le politiche economiche attuate nei Paesi emergenti, e in particolare le liberalizzazioni, hanno migliorato il funzionamento dei mercati domestici e hanno portato stabilità macroeconomica.

Non c'è dubbio che le principali incognite aperte dalla crisi riguardino soprattutto il futuro della globalizzazione. Da un lato, il sostegno statale alle economie dei Paesi avanzati si accompagna a forme più o meno esplicite di protezionismo. Dall'altro, la crescita generalizzata dell'avversione al rischio induce il rimpatrio dei capitali investiti all'estero. Inoltre, uno dei principali mercati di sbocco, quello alimentato dalla spesa dei consumatori americani, era cresciuto troppo e dovrà ridimensionarsi.

Tuttavia, come è emerso anche dalla recente riunione del G-20, la consapevolezza sui danni del protezionismo è diffusa. Le organizzazioni internazionali, dal Fondo monetario internazionale alla Banca mondiale, sono state rafforzate; e l'invito alla Wto a vigilare per evitare recrudescenze protezionistiche non è solo retorica.

Continua u pagina 17

Soprattutto, la globalizzazione è stata animata dagli interessi di centinaia di milioni di individui e imprese che, anche grazie alle nuove tecnologie di diffusione delle informazioni, vedono nei mercati mondiali nuove opportunità di crescita e di arricchimento. Questi interessi rimangono più forti che mai, e continueranno a spingere verso un mondo sempre più integrato e dove tutto sarà sempre più a portata di mano (o di mouse). È anche vero che i consumatori americani saranno costretti a risparmiare, ma gli stessi Paesi emergenti hanno ampio spazio per accelerare la crescita dei consumi. In Cina, ad esempio, la spesa per consumi privati è solo un terzo del reddito nazionale, meno della metà rispetto alle economie avanzate.

Ma vi è un altro fattore che faciliterà la convergenza delle economie emergenti verso quelle più ricche: il rallentamento della crescita nei Paesi avanzati. La crisi ha colpito il cuore di queste economie e poi, anche tramite la frenata del commercio internazionale, ha contagiato i Paesi emergenti. Ma questi ultimi si riprenderanno molto più in fretta rispetto a quelli avanzati. La ragione è che Stati Uniti, Inghilterra, Spagna, Irlanda e molti altri Paesi ricchi dovranno smaltire l'eccessiva accumulazione di debito, prima privato e ora pubblico. Come ha ricordato Carlo Bastasin sul Sole 24 Ore del 29 aprile, l'Fmi stima che i Paesi avanzati del G-20 vedranno arrivare il loro debito pubblico in media al 110% del reddito nazionale nel 2014, e nello scenario peggiore il rapporto debito-Pil potrebbe raggiungere il 140%. L'esperienza italiana insegna quanto pesante sia il fardello del debito pubblico per la crescita economica. Ma questa volta l'accumulazione di debito pubblico riguarda solo o soprattutto le economie avanzate. Con l'eccezione dell'Est Europa, i Paesi emergenti non si sono indebitati né prima né durante la crisi, e anche i disavanzi pubblici rimarranno molto contenuti. Quindi, finita la tempesta economica, essi saranno in grado di tornare ad approfittare subito delle nuove opportunità di crescita.

Insomma, è probabile che la crisi economica sia seguita da un periodo di crescita mondiale più lenta che in passato. Ma la convergenza tra Paesi ricchi e poveri non si arresterà. Anzi, è vero il contrario: la crisi ha accelerato il processo storico di trasferimento di potere economico dai Paesi avanzati a quelli emergenti.

Guido Tabellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee e regole per il mondo dopo la tempesta
La crisi finanziaria del 2008 muterà in radice il nostro mondo o, quando si concluderà, mercati, lavoro, finanza, ...

Torna alla lista titoli



Non sparate sul manager colpireste la ricchezza
di Guido Tabellini Quanto sarà diverso il capitalismo dopo questa crisi? La risposta dipende da quali lezioni traiamo dag...



Stampa